

Anno L. 3,00
semestre 1,50
Esere e sostenitori il doppio
In numero . . . Cent. 5
Arretrato 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Largo dei Bianchi

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (sono pubblicate) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 1° pagina L. 0,50 - 2° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cont. 3 la parola (minimum cont. 75).

Pagamento anticipato

LA LOTTA ELETTORALE

Un episodio della lotta elettorale in Vicaria nel 1904

Le frazioni elettorali assediata dalla cavalleria

Riproduciamo, col consenso di Roberto Morvati, dal volume Scintille del 1909 questa illustrazione e questo brano storico.

Il ricordo della vigilia del governo nel 1904 non è fuor di luogo, mentre il popolo di Vicaria prepara la rivincita:

E venne la fine e la decisione della lotta, la giornata elettorale.

Sin dal 3 Novembre il Roma aveva pubblicato: « Il Ministro Tittoni, che fu prefetto a Napoli, vuole la testa del deputato di Vicaria e ricorre a tutti i mezzi per far sì che si torni indietro... Il motto d'ordine partito da Roma è stato raccolto dalla prefettura, e ferve incessante il lavoro ».

V'era, dunque, da attendersi tutto.

Per prima cosa, si videro le strade bloccate da squadroni di cavalleria e compagnie di soldati, che non lasciavano libero il passaggio, se non dietro indicazione dei funzionari di P. S. Era così che si usufruiva il malleo della sera precedente, traendo profitto anche, equivocamente, da un innocente manifesto della Borsa del lavoro, il quale alludendo a violenze tentate da malviventi su cittadini, invitava i lavoratori a vigilare e a resistere in tutti i modi alle sovercherie.

Ed al riparo di tutta questa forza armata, che finiva coll'inspirare preoccupazione di chi sa quali fatti solo alla gente per bene, giravano distinti e assicurati da coccarde tricolori faccie equivocate, che, capeggiate da figure emersi in recenti processi, giravano per salvare, con i loro metodi naturalmente, la causa dell'ordine o le istituzioni!

Così, ne' quali pubblicamente s'indicavano comprese di voti, apparivano protetti da forza armata, messa lì per allontanare controlli o sguardi indiscreti.

In queste condizioni anche una buona organizzazione si sarebbe trovata a mal partito; e i socialisti di Vicaria erano molto male organizzati per le elezioni, con scarsa possibilità di vigilanza e di controllo; cose altre volte compiute di propria iniziativa dalla popolazione.

Tuttavia la lotta procedeva viva.

E a misura che l'ora incalzava, gli agenti del Governo e della malavita procedevano con mano più franca. Per intimidire si fecero arresti: fu arrestato una donna, la Bonigni, fu arrestato Giovanni Bergamasco, ostia particolarmente grata a Giolitti, e deferito subito al potere giudiziario sotto imputazioni che l'avrebbero dovuto tenere per decenn in galera.

A Napoli si attendeva con impazienza e con ansia l'esito di una lotta, che si agitava in condizioni così singolari. Il popolino di Vicaria si raccoglieva, per sapere, ovunque non era disperso.

Finalmente, i giornali dottero le prime notizie, che dopo alcune ore furono complete.

Noi eravamo stati disfatti, riportando 873 voti contro 1178 attribuiti al candidato vittorioso. Dunque, eravamo rimasti inferiori di soli trecento voti; il Governo, la malavita, il denaro, il potere, le violenze non avevano potuto ottenere di più.

E va rilevato ad onore del popolo napoletano.

In qualunque altro paese, se quei metodi fossero stati adoperati, si sarebbe rimasti con qualche centinaio, se pure, di voti. E ciò prova quanto si potrebbe ottenere dal popolo napoletano — came dal meridionale in generale — se il Governo, invece di essere disorganizzatore e corruttore, fosse civile strumento di educazione e di progresso.

Chi non si rassegnò a quell'esito fu il popolo minuto, che vedeva disciolta in un momento una illusione nutrita per anni con tanto affetto e tanta speranza, e la vedeva distrutta per un atto di prepotenza contro cui nulla aveva potuto opporre.

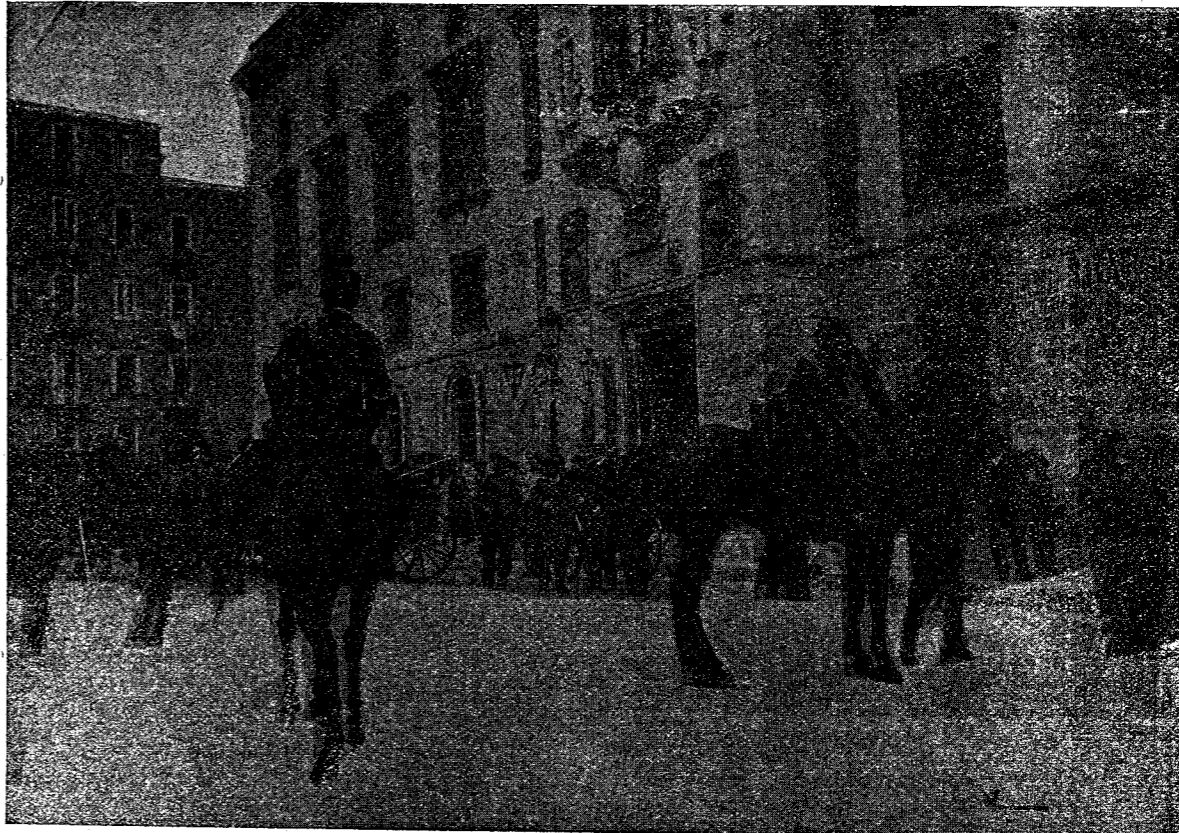
E venne allora, la rivolta cieca, tumultuaria, impulsiva, che accumulava sassi come per una barricata, senza domandarsi a che potesse servire; perchè fosse la testimonianza dell'animo che non si rassegnava alle sovercherie e protesta a costo della vita.

Io avevo preso parte a quella lotta, obbedendo, come ho detto, a un senso di dovere, ma poco confidando nella riuscita, dato il modo come la lotta si svolgeva.

Perciò, quando mi giunse notizia dell'esito, non ne fui meravigliato; e non ne fui nemmeno dolente.

Quell'ufficio parlamentare cominciava da un po' di tempo a pesarmi, tanto più quanto vedevo la vanità di molta parte dell'opera spesa tra resistenze soverchianti e condizioni d'ambiente poco favorevoli: ora che n'ero fuori, vedevo ciò in forma anche più distinta.

D'altra parte, comunque io mi fossi trovato avvolto in contrasti ed agitazioni, sentivo sem-



Ora può vedersi a qual grado di abiezione abbia ridotto il paese governi e capi-partito senza coscienza e senza ideali, le cui uniche virtù sono state l'arrivismo e l'accomodamento.

Le zuffe impegnate nei 508 collegi d'Italia tra uomini senza programmi, senza fede, senz'altro scopo fuor quello di conseguire la vittoria sono il più triste e lacrimevole esempio che un paese possa dare.

È una rissa confusa, senza distinzione di partiti. Tutti i candidati fan ressa alla prefettura ed all'arcivescovado, contemporaneamente. L'Italia attendeva da anni il ritiro del non expedit, per assistere alla scesa in lizza d'un altro partito, quello clericale. Ecco: il non expedit è virtualmente ritirato, ed il partito del papa inizia le sue lotte, proprio qui nel Mezzogiorno che è la rocca del clericalismo e della religione, con una gonfiosione al governo ed alla mala vita.

L'Italia sperava un risorgimento, un rinnovamento d'energia dal partito socialista: ed ecco ancor quello in piena rotta su una direttrice che è parallela, se non è identica, a quella dei suoi avversari.

Il governo stesso non combattè vigorosamente, violentemente, in questa elezione, come fece altre volte. Anch'esso non sciupa energie contro piccoli e timidi contraddittori che non lo meritano.

Si limiterà a raccogliere le scarse forze in quei pochi collegi in cui combattono i candidati proletari della nostra indomita frazione. E' un paese in piena decadenza il nostro. Ciò si sapeva. Ma la decadenza precipita allo sfacelo per l'opera corruttrice dei rabagas e degli immorali che sono stati alla testa di tutti i partiti politici che una volta esistevano nel paese.

In mezzo a tanta ruina, noi scendiamo in lotta, raccogliendoci attorno alla invitta ed immacolata nostra bandiera, in pochi collegi d'Italia. Col nostro netto programma di rivendicazioni proletarie, contro tutte le forme di reazione e contro tutte le incarnazioni delle forze conservatrici. Che sono le forze della malvivenza alta e bassa.

Perchè Ettore Ciccotti non voleva accettare la candidatura

Crediamo utile pubblicare una lettera privata che Ettore Ciccotti ci dirigeva or è più d'un anno, poichè essa varrà a diradare ogni equivoco sul quale gli avversari potrebbero speculare.

La sua sfiducia è stata in un certo momento anche la nostra sfiducia. Anche a noi è parso di aver predicato ai sordi per tanto tempo, quando abbiamo visto autorità e malviventi continuare ad ostentare il loro connubio innanzi al paese che sembrava indifferente. Ma per mille segni abbiamo dovuto convincerci che il nostro pessimismo era eccessivo, poichè le buone energie del proletariato napoletano son tarde, ma pur vive e reali.

Nel decader d'ogni vita nazionale, nell'imbastardirsi dei partiti, nei deviamenti delle organizzazioni anche proletarie, Ettore Ciccotti vede « vivi come prima e più di prima » il movimento operaio e sovversivo della nostra città.

Per questo ora non rifiuta di combattere al nostro fianco quest'altra buona battaglia.

E per questo, a dispetto dei malviventi di tutte le gradazioni, egli ritornerà a Montecitorio, vincendo il naturale disgusto che in lui come in noi desta quel luogo di corruzione.

Caro Fasulo

La vostra cartolina mi giunse con un po' di ritardo a Messina poco prima che partissi: perciò vi rispondo di qui dove son venuto per le vacanze e resterò alcune settimane.

E vi ringrazio, prima di tutto, delle parole gentili che mi dite e che, certamente, dovrebbero essere un argomento di più — se ve ne fosse bisogno — per aderire alle vostre premurose richieste.

Ma voi avrete visto che di oltre un anno non ho più scritto nemmeno per l'Avanti! Che volete? Io ammiro tutti quelli che, con sentimento di bene, si adoprano ancora in questa galera della vita politica italiana; ammiro l'ardore con cui combattete voi altri della Propaganda, pur dissentendo da voi più che altro in alcune questioni di forma; ma io mi sento minacciato da tale onda di scetticismo, nell'ora presente almeno, che per non lasciarmi sommergere del tutto son costretto a rifugiarmi nel raccoglimento del presente e nelle speranze del futuro.

Una recente gita in Germania mi ha fatto meglio vedere, con la virtù dell'antitesi, quanta impreparazione, quanto gua-

sto, quanti elementi di deviazione abbiamo tra noi; e non mi è rimasta più fede se non in un lavoro lento, continuo, a lunga portata, di educazione, di organizzazione, di preparazione quasi indefinita. La lunga opera di propaganda, le lotte moralizzatrici, certe volte, al richiamarle, mi suscitano come un amaro sorriso: mi pare di aver predicato a sordi, in mezzo a cui la posizione più logica, se non a dirittura la più comoda, è quella del muto. Poi, per giunta, il partito socialista, figlio dell'ambiente, si è così in fiacchito, così reso disadatto ad ogni cosa, che non sia la polemica scolastica e bizzosa, che è venuta a mancare con esso lo strumento per scuotere la pubblica opinione, già così pigra ed ora ritornata più pigra che mai; e, poichè questa specie di polemica scolastica non mi piace, mi pare che ogni parola in proposito diventi un'altra sorgente di litigi e un altro perditempo, non so uscire dal silenzio. Mi pare anzi che, come nei casi disperati, bisogna lasciar fare alla natura, lasciare che i poteri naturali dell'organismo, non più stancati, non più stimolati, riacquistino il loro vigore e il loro tono, e ritrovino da sé la loro naturale funzione. Convengo che vi può essere o v'è dell'esagerazione in questo mio modo di vedere. Forse esso promana dall'ardore che ho messo per lungo tempo nella mia azione: fors'anche da un mio abito mentale che mi porta a voler vedere troppo lontano e a spingere le conseguenze all'estremo. Tutto questo può essere — nè io voglio disanimare i volenterosi, a cui è rimedio l'azione —, ma come si può far bene ciò che non si fa con fiducia e speranze? Io, per me, non so concepirlo.

Ed è anche questa una delle ragioni per cui ho insistito a che si scegliesse un altro candidato per collegio di Vicaria. Una delle ragioni, dico; perchè ve ne sono altre, e maggiori.

Anzi tutto, non mi piace che, una volta caduto, torni a ripresentarsi la stessa persona.

Il corpo elettorale e non elettorale, specialmente a Napoli, è troppo avvezze a questo lavoro misero, pertinace, ostinato di candidati che mirano a dare o ridare la scalata a Montecitorio; e, dal conto mio, non voglio far nulla che abbia l'aria — pure a molta distanza — di confondermi con questa specie di procaccianti politici e non politici. Un buon esempio è forse il meglio che si possa dare al giorno d'oggi; e il ritirarsi del candidato sarebbe un buon esempio in questo caso. — Ma oltre di ciò, sono mutate le condizioni che resero utile la mia candidatura. Come ricorderete la mia candidatura sorse in un momento, in cui, d'ogni lato, si sentiva come un bisogno vago di rinnovamento, e ci cercava qualche occasione o qualche persona, in cui, in un modo o in un altro, questo bisogno s'incarnasse e trovasse sfogo. Fu il periodo che preluse al processo Casale, all'Inchiesta Saredo, al formarsi della Borsa del lavoro. Se di una cosa io posso vantarmi, è di non essermi fatto ubriacare dal successo; e ho cercato anzi — pur senza riuscirci completamente — di togliere il carattere personale che quel movimento tendeva ad acquistare e per cui mirava a presentarsi come il taumaturgo della situazione. Ed è una tale illusione, prodottasi anche negli avversari, che dette la sua impronta alla lotta del 1904, portata sino alle ultime vergogne e all'indimenticabile connubio del Governo e della Camorra. — Gli avvenimenti successivi hanno dimostrato quale stupida illusione fosse questa; e infatti la Borsa del lavoro, la Propaganda, il movimento operaio, ciò che v'era di essenziale, sono stati, anche senza di me, vivi come prima e più di prima.

Saluti cordiali agli amici e credetemi.

Aff.

Ettore Ciccotti.

Potenza, 21/12 '07.

IL COMIZIO DI OGGI

Oggi alle ore 12 a Piazza S. Anna a Porta Capuana, comizio per la candidatura di Ettore Ciccotti. Parleranno il prof. GIOVANNI LOMBARDI il prof. ARTURO LABRIOLA

Il prossimo numero uscirà in edizione anticipata dedicata in gran parte alla lotta di Vicaria.

pre in me, prevalente, un desiderio di silenzio, di raccoglimento, di un cantuccio ove poter vivere tutto di un mondo interiori. Nel lavoro che mi è accaduto di compiere, nella vita, nulla forse mai mi ha tanto spappato come il piantare qualche albero o contribuire ad arginare un torrente.

Ora, il momento pareva venuto; e non per opera mia; sicchè io mi sentivo anche, in coscienza, difeso da ogni rimorso di egoismo. Era quello l'ozio che veniva a compenso e benedizione della fatica; era il riposo dopo la vigilia d'armi lungamente vegliata, non l'abbandono del campo.

Ancor più: io trovavo utile alla mia causa la mia eliminazione in quel momento. Oltre a tutte le ragioni di carattere personale, al desiderio di far tacere una voce molesta, la lotta contro di me aveva avuto lo scopo evidente — o, se vogliamo dire, l'illusione — di schiantare la « Borsa del lavoro » e il movimento c-

pernio a Napoli. Poichè io sapevo bene che tutto questo aveva radici più profonde e prospettive più lontane della fortuna elettorale di una persona, come non doveva presentarsi eloquente ed educativo l'esperimento del vedere, dopo la caduta della persona combattuta, vivere ancora e prosperare l'istituzione e il movimento che a quell'istituzione metteva capo? Ciò sarebbe stato istruttivo nell'alto e nel basso: e sarebbe stato istruttivo nel miglior modo di dissipare quel pregiudizio che tanto io avevo combattuto e per cui i lavoratori rischiavano di perdere la coscienza dell'esser loro e della loro forza, attribuendo ad altri ciò che era semplicemente l'emanazione di una loro energia. E, dopo tutto, le istituzioni, che noi combatteamo, non avevano, per quella via e per opera propria, ottenuto più avversione e più discredito che non avrebbero conciliato loro parecchi anni della nostra propaganda?

Ettore Ciccotti.

Il turpe mercato

I cattolici si vendono al Governo ed il Governo si vende ai cattolici

Rodinò ai piedi di Scarfoglio

Giulio Rodinò nel lanciarsi nella lotta elettorale dichiarò che intendeva combattere una battaglia di idee, che il suo nome doveva solo servire ad una schietta affermazione dei principi cattolici. E la proclamazione ufficiale del Comitato diocesano lasciava intendere che su quel terreno intendevano misurarsi i cattolici napoletani.

Dovevano per questo essere virilmente combattuti perchè questa mossa significava il dominio dei Sanginetto a Napoli e la dedizione di una città alla sagrestia; ma per lo meno avevano parlato chiaro e si poteva combattere a viso aperto.

Ma, appena preso dalla febbre elettorale e dalla smania della rinascita, il Rodinò ha dimenticato i suoi propositi, e la sua baldanza giovanile è andata a infrangersi ai piedi di Scarfoglio.

Questo giovane che voleva fare irruzione nella vita politica con metodi diversi dagli altri politici, ha mostrato di essere, prima di entrarvi, più trafficchino e più disinvolto degli altri.

Egli entra cioè nelle lotte politiche con una vittoria, forse, ma commettendo una bassezza e vendendo al Governo i voti del suo partito a danno di un suo amico.

Ecco come sono andate le cose. Il prefetto Gasperini osteggiava sotto mano, con l'intesa del Governo, la candidatura cattolica; e non perchè questa era cattolica ma perchè si diceva che essa fosse diretta contro il Governo e perchè l'altro candidato, l'Angiulli, è avvocato della Navigazione Generale.

I preti strillano perchè dicono di volere l'affermazione di partito, ma nello stesso tempo, vogliono anche l'aiuto governativo.

E, come dicemmo l'altra volta, minacciano di scaraventare le loro forze del 1° Collegio contro l'ammiraglio Aubry se il Prefetto non muta strada.

Il Governo ne è spaventato perchè la situazione di Aubry è già abbastanza scossa avendo fatta molta strada la candidatura Porzio fra quanti non vogliono sapere dal fuggitivo di Castellammare.

Ed è mandato qui, come annunziamo per i primi, il comm. Forgiuolo il quale tenta di agguistare le cose.

Due vie sono possibili al Governo: o essere liberi a S. Ferdinando per poter senza paura

combattere il Rodinò, o attirare il Rodinò e i suoi nella propria orbita perchè da nemici diventino amici della candidatura Aubry.

Per essere liberi a S. Ferdinando non c'è che da convincere Porzio a ritirarsi: e quindi abbiamo avuto implorazioni, scongiuri, appelli alla carità di patria, invocazione al buon nome della Marina. Ma Porzio resiste, e resiste anche alla preghiera personale di Giolitti che per questo lo aveva chiamato a Roma nei giorni scorsi.

Intanto le azioni del sotto-segretario alla Marina vanno sempre giù e bisogna pure agire e presto. Non resta che la seconda via: attrarre Rodinò e i cattolici.

E fu prima lavorato il marchese Del Carretto al quale fu detto:

« La candidatura Rodinò è candidatura dell'Amministrazione comunale di Napoli contro il Prefetto che respinge spesso le deliberazioni di Giunta e contro il Governo, quindi. Bisogna provvedere. Un capo dell'amministrazione che attende in questi giorni la nomina a senatore, può provvedere. »

Il giorno dopo Giulio Rodinò espone il suo programma e si dichiara ministeriale.

Ma non basta questo al Governo. Essere ministeriale è poca cosa quando i fatti non seguono le intenzioni. I cattolici debbono gettare a mare Porzio e debbono aiutare la rinascita dell'ammiraglio Aubry.

Ed allora entra in iscena Eduardo Scarfoglio che vede giunta l'ora sua per poter fare un doppio colpo: rendere un servizio al Governo ed aggaggiare al proprio carro i cattolici.

Giacomo Piscicelli fa da mezzano e fa incontrare a casa sua Scarfoglio e Giulio Rodinò. Il fiero patriota si genuflette subito ai piedi dell'uomo che egli aveva sempre disprezzato e che ora parla in nome del Governo, ed accetta il patto del tradimento contro un suo amico, un patto col quale il partito cattolico ha messo in piena luce la sua vergogna. Rodinò sarà appoggiato dal Governo ed il Governo sarà appoggiato a S. Ferdinando da Rodinò e dai cattolici.

Il giorno dopo il Mattino, come pegno dell'accordo, pubblica un largo benevolo resoconto della riunione cattolica, dimenticando la lunga campagna altre volte condotta contro i Sanginetto padre e figlio.

La Curia Arcivescovile, intanto, dà gli ordini perchè i fedeli votino per Aubry che è massone. Ma tutto lascia credere che gli ordini non saranno seguiti.